



# Volti delle migrazioni

Discorso di Mons. Giancarlo Perego Direttore generale Migrantes

Due volti di persone oggi in mobilità il Papa Benedetto XVI ha ricordato nel Messaggio per la Giornata Mondiale dei Migranti 2011: i rifugiati e i profughi, gli universitari stranieri. Sono due volti diversi: gli uni, i rifugiati e profughi, sono persone vittime di una migrazione forzata, provocata da guerre, persecuzioni e calamità naturali; gli altri, gli universitari, sono i volti di una migrazione aperta al nuovo, culturale. Entrambi questi volti noi incontriamo nelle nostre città, entrano nei percorsi di vita sociale, economica e culturale, offrendo anche uno spaccato non sempre considerato della mobilità umana oggi.

## I rifugiati, i profughi

Sono milioni - si parla di 43,3 milioni - le persone nel mondo costrette a una migrazione a causa di conflitti armati, persecuzioni a motivo di razza, nazionalità o religione, ragioni politiche, disastri naturali. È una migrazione atipica, talora fatta di sfollati, altre volte di richiedenti asilo e rifugiati o apolidi, in continua crescita. È un mondo a cui le Nazioni Unite prestano particolare attenzione a partire dagli anni '50. I principali Paesi oggi coinvolti da questa migrazione forzata sono: l'Afghanistan, l'Iraq, la Somalia, la repubblica Democratica del Congo, Myanmar. I maggiori Paesi che accolgono i rifugiati sono: il Pakistan, l'Iran, la Siria, la Germania, la Giordania. Rispetto al 2008 il numero totale di ri-

chiedenti asilo è rimasto stabile nei Paesi industrializzati.

Per quanto riguarda le domande d'asilo, in Italia nel 2009 i dati evidenziano un drastico crollo. Il tema dei respingimenti in mare, una politica che nel Mediterraneo ha interessato anche l'Italia, rischia di ledere profondamente i diritti dei richiedenti asilo e la protezione internazionale, perché non permette di identificare i migranti e verificare la situazione personale. La maggior parte dei richiedenti asilo giunti in Italia nel 2009 proveniva dal continente africano.

Anche per il piccolo mondo dei rifugiati in Italia, a diverso titolo, un problema di fondo è il processo d'integrazione. A questo obiettivo cerca di rispondere lo SPRAR (Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati), la rete di accoglienza coordinata dall'ANCI, che ha dieci anni di vita e che nell'ultimo anno 2009, in collaborazione anche con molte strutture ecclesiali, ha accolto 7.845 persone.

## Gli universitari stranieri

L'Europa è un grande Continente di mobilità studentesca: il 59,7% degli studenti universitari stranieri sono concentrati in Europa. La mobilità è cresciuta e continuerà a crescere anche sulla base di accordi interuniversitari e a progetti europei (Erasmus, ad esempio; Marco Polo, riservato agli universitari cinesi). Quella degli universitari è una mobilità che è condivisa tra le diverse nazioni europee. Sono

diverse migliaia anche gli universitari italiani che studiano in Università straniere. Nell'anno accademico 2008-2009 gli universitari stranieri in Italia risultano essere il 3,1% della totalità degli iscritti alle università italiane, con un aumento del 5,6% rispetto all'anno precedente. Sono il 4% i nuovi immatricolati. Il 56% degli iscritti e il 58% degli immatricolati frequentano quattro facoltà: economia, medicina e chirurgia, ingegneria e lettere e filosofia. Il Centro Italia e non il Nord Italia - contrariamente quindi al trend dell'immigrazione - è l'area più alta degli iscritti stranieri.

Il gruppo più numeroso di universitari stranieri in Italia sono gli albanesi; altre presenze significative riguardano i greci e i cinesi; i rumeni e i camerunensi. Tra gli universitari che registrano una maggiore crescita tra gli iscritti stranieri nelle università sono da ricordare i cinesi, i rumeni. Nel 2009 si sono laureati 6.240 universitari stranieri.

## Una migrazione nuova e giovane

Entrambi i volti delle migrazioni hanno spesso come protagonisti i giovani, provenienti dai diversi Continenti, da situazioni lontane fra loro, ma al tempo stesso che esprimono gli stessi tratti: la voglia di pace e di sicurezza, il desiderio di conoscenza e di ricerca. Il futuro del nostro paese dipende anche dalla valorizzazione di questo incontro straordinario.

## SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE  
Una precisa  
linea editoriale

ANTONIO CASALE



SPECIALE

Giornata mondiale  
migrazioni 2011



PAG. 4

Egitto:  
attentato ai Copti

NICOLA CARACCILO



PAG. 5

Emergenza  
ambientale

MICHELE DI CECIO



PAG. 13

Tempo  
di Bilanci

MARIA BENEDETTO



## EDITORIALE

ANTONIO CASALE

"UNA PRECISA  
LINEA EDITORIALE"

Oggi Kairos apre con la "Giornata Mondiale delle Migrazioni" non solo per giusto dovere di cronaca, ma per una scelta precisa che caratterizzerà la sua linea editoriale. Come il papa stesso ha sottolineato nel suo discorso: "Per la Chiesa, questa realtà costituisce un segno eloquente dei nostri tempi, che porta in maggiore evidenza la vocazione dell'umanità a formare una sola famiglia, e, al tempo stesso, le difficoltà che, invece di unirli, la dividono e la lacerano". E' intenzione di questo giornale contribuire, nel suo piccolo, a "portare in evidenza" come il nostro territorio abbia un posto particolare all'interno di questa vocazione dell'umanità a formare una sola famiglia. Quella che un tempo era nota come "Terra di Lavoro", per fertilità e ricchezza, oggi può essere a giusto titolo ribattezzata "Terra d'Incontro", per una rinnovata e consolidata tradizione di accoglienza. Da un Capo all'altro della nostra provincia vi è tutto un susseguirsi di esperienze di accoglienza e di scambio tra le più diverse nazionalità ed etnie tali da costituire un immenso laboratorio multiculturale dove è possibile os-

servare tutte le potenzialità e le difficoltà che uniscono e dividono la convivenza multi-etnica. Mentre L'interland di Capua e S.Maria C.V. è contrassegnato dalla presenza di migliaia di immigrati dell'Est, che hanno maggiori opportunità e facilità di integrazione, Castel Volturno è contrassegnato, invece, dalla presenza di migliaia di immigrati africani che hanno grandi difficoltà di integrazione e che costituiscono un unicum a livello nazionale. Ogni nostra contrada, dunque, culla in se un vaggito più o meno rumoroso di questa nuova umanità che avanza. Farsi eco di queste voci ancora tumultuose e confuse che pian piano emergono dal nostro tessuto sociale vorrebbe essere un motivo ispiratore di questo giornale. Non si tratta di dare qui e là a qualche notizia sul mondo degli immigrati che vivono tra noi. E' un'operazione questa già avviata con successo attraverso lo spazio concesso alla comunità Ucraina. Si tratta, invece, di scrutare con attenzione ed amore i segni dei tempi che si celano dietro e dentro tutti i piccoli e grandi fatti di vita quotidiana sempre più contaminati dalla presenza di questi nuovi cittadini. Un giornale non può limitarsi a raccontare i fatti, né a commentarli, ma deve sforzarsi di interpretarli alla luce di un "già e non ancora" che solo un occhio attento e illuminato può

scorgere. Per esempio, si può dare la notizia che a Capua si è celebrato il Natale Ortodosso nel giorno della nostra Epifania, ma ci si può anche chiedere quanti ucraini effettivamente vi hanno partecipato e quanti invece sono stati assenti o distratti dal clima consumistico sconosciuto nei loro paesi. Nel primo caso si è data una notizia sull'immigrazione, nel secondo caso si è andati a scoprire le infinite correlazioni e contaminazioni con la nostra società. E' questa la sfida che può renderci più credibili e più appetibili anche nei confronti di tante altre testate più capaci e importanti di Kairos, ma che non hanno la nostra stessa ispirazione. Essa consiste nella radicale convinzione che la storia, nonostante le difficoltà e le sfide del tempo presente, avanza inevitabilmente verso nuovi orizzonti di pace e di convivenza. Un ottimismo cristiano sul quale si fonda l'accorato appello del Papa: "Non perdiamo la speranza, e preghiamo insieme Dio, Padre di tutti, perché ci aiuti ad essere, ciascuno in prima persona, uomini e donne capaci di relazioni fraterne; e, sul piano sociale, politico ed istituzionale, si accrescano la comprensione e la stima reciproca tra i popoli e le culture."

Riprendono i consueti appuntamenti dei **Martedì a San Marcello**. I prossimi 4, organizzati dal **Presidio Libera**, offriranno, a tutti gli operatori impegnati nel sociale, spunti e riflessioni per un volontariato più consapevole e responsabile.

**Beati voi quando...**

**LIBERA**

- ... date voce al silenzio  
Incontro con  
Associazione Teatrale Voce Viva  
I Ragazzi di Scarmia  
Martedì 8 Gennaio ore 19-30
- ... servite con gioia gli ultimi  
Incontro con  
la Comunità Nuovi Orizzonti  
Don Giacomo Pavanello  
Martedì 25 Gennaio ore 19-30
- ... fate vivere la memoria  
Incontro con Libera Memoria  
La storia di Don Peppe Diana  
Martedì 1 Febbraio ore 19-30
- ... avete il coraggio della denuncia  
Incontro con  
Il mondo della Comunicazione  
Rosaria Capocchione  
Martedì 3 Febbraio ore 19-30

Capua  
Chiesa di  
San Marcello  
www.primocentrotereziano.it

**Ai.Bi. Amici dei Bambini**  
ENTE AUTORIZZATO ALL'ADOZIONE  
INTERNAZIONALE  
che opera in 26 paesi nel mondo, e  
Centro Famiglia - Consultorio Familiare

organizzano ogni mese un  
**INCONTRO INFORMATIVO GRATUITO  
PER LE COPPIE (CON O SENZA DE-  
CRETO)**  
INTERESSATE A CONOSCERNE L'ITER  
ADOTTIVO.

L'incontro è a posti limitati (10 coppie)

Prossima data fissata  
**LUNEDI' 17 GENNAIO 2011 - ORE  
16.30**

Sede dell'incontro  
Centro Famiglia - Consultorio Familiare  
Diocesi di Capua  
Via Galatina 126 - Palazzo Rossetti,  
81055 - Santa Maria Capua Vetere

Per informazioni e prenotazioni  
chiamare nei giorni di LUNEDI' e MER-  
COLEDI'  
DALLE 16.00 ALLE 19.00 al cell.  
366/3573590

SUL SENTIERO DEI GIORNI  
a cura di *Giuseppe Centore*Martin Buber  
**Vicinanza e lontananza**

Uno scolaro chiese al Baalshem: "Come avviene che uno ama Dio e sa di essergli vicino, provi talvolta una interruzione e una lontananza?" Il Baalshem spiegò: "Quando un padre vuole insegnare a camminare al suo figlioletto, lo pone prima davanti a sé e gli tiene le mani vicine, ai lati, perché non cada, e così il bambino avanza verso il padre tra le mani del padre. Ma quando è arrivato al padre, questi si allontana un poco e tiene le mani più distoste, perché il bambino impari a camminare".

**La piccola mano**

Rabbi Nahman di Bratzlaw ci ha tramandato questo detto di suo bisnonno, il Baalshemtov: "Ahimè, il mondo è pieno di potenti luci e di misteri, e l'uomo se li nasconde con la sua piccola mano".

**Peccato e tristezza**

Un chassid si lamentò col Rabbi di Lublino di esser tormentato da male brame e di esser perciò caduto in grande tristezza.

Il Rabbi gli disse: "Guardati soprattutto dalla tristezza, essa è peggiore e più dannosa del peccato. Ciò che lo spirito maligno ha in mente, quando desta gli appetiti dell'uomo, non è di farlo cadere in peccato, ma di farlo cadere in tristezza per mezzo del peccato".

**Santità**

Sta scritto: "Siatemi uomini santi". Il Rabbi di Kozk traduceva: "Siatemi umanamente Santi".

**Senza Dio**

Rabbi Abramo diceva: "Signore del mondo, se si potesse immaginare un attimo senza il tuo influsso e senza la tua provvidenza, a che ci servirebbe anche questo mondo e a che ci servirebbe anche l'altro mondo, a che ci servirebbe anche la venuta del Messia, e a che ci servirebbe anche la resurrezione dei morti, che gioia potrebbe dare tutto questo e quale scopo avrebbe?".

**Un'ora**

Rabbi Moshe Lob diceva: "Un uomo a cui ogni giorno non appartenga un'ora, non è un uomo".

**Martin Buber**, I racconti dei Chassidim

II Domenica del Tempo Ordinario

# “Ecco l’Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”

DON PASQUALE VIOLANTE

Ancora una volta è il Battista a rivelarci un tratto dell’identità di Gesù. Egli deve fare in modo che il Cristo sia manifestato a Israele, proprio come i giudei si aspettavano: il Messia, uomo come tutti, sarà indicato dal profeta Elia ritornato sulla terra; Giovanni, che Gesù stesso ha definito “l’Elia che deve venire”, indica Gesù di Nazareth come Messia. Porta a compimento l’oracolo di Isaia (I lettura) sul Servo del Signore. È Gesù il servo nel quale Dio ha manifestato la sua gloria quando l’ha esaltato nella resurrezione; è Lui che morendo sulla croce ha radunato i figli dispersi ed è divenuto luce delle nazioni; per mezzo di Lui si diffonde sino ai con-

fini della terra il lieto annunzio del Vangelo ed è offerta la salvezza ad ogni uomo. È più di un servo del Signore, è il Nuovo, Vero Agnello. Per comprendere appieno questo titolo cristologico, che è entrato a far parte della tradizione della Chiesa sin dall’inizio, dobbiamo rifarci al significato e all’importanza che riveste nell’eredità giudaica. Nel grande Giorno dell’Espiazione gli ebrei rilasciavano un agnello, che simboleggiava e nel quale avevano riposto i peccati di tutto il popolo, al di là del Monte degli Ulivi, verso il deserto, dove sarebbe perito e avrebbe così cancellato la colpa di tutti. Ma ancora più importante è il suo ruolo nella festa della Pasqua. L’agnello viene sgozzato per rivivere l’evento della li-

berazione, di quella notte di passaggio dalla schiavitù dell’Egitto verso la terra promessa. Gesù è il vero Agnello che si è addossato i peccati di tutti gli uomini e immolato sulla croce ha liberato tutti dalla schiavitù del peccato e della morte. Ecco perché Paolo scrivendo ai Corinti (II lettura) può chiamarli “santi”, “santificati in Cristo Gesù”. Questa è la realtà di ogni cristiano, questo è il titolo dei membri della Chiesa di Dio sparsa su tutta la terra, Nuovo Israele sul quale continua a manifestarsi la gloria del Signore, perché tutti sono chiamati, per iniziativa di Dio, a rendere testimonianza che Gesù di Nazareth è il Figlio di Dio.



Epifania del Signore, 6 gennaio 2011. Omelia del Cardinale Bagnasco

## “Perché tanta intolleranza religiosa?”

...la Chiesa – come la luna – risplende nel mondo non di luce propria, ma della luce del sole, Gesù. E’ illuminata e illumina: questa è la sua missione.

La Chiesa viene da lontano, cammina da duemila anni, e i suoi passi sono umili e vigorosi perché deve andare sino ai confini della terra per incontrare tutte le genti: quelle genti che nel mistero dell’Epifania sono presenti nei Magi. Questi popoli vengono da lontano per adorare il Bambino, e la Chiesa ora deve andare lontano per annunciare quel medesimo Bambino, nel quale si nasconde la pienezza di Dio, luce e gioia dell’uomo. La Chiesa non si può fermare, non conosce pausa, perché ha ricevuto un mandato, e a questo dev’essere fedele a qualunque costo, anche quello della vita di tanti suoi figli che per la fede soffrono persecuzione, violenza e morte.

Insieme al Santo Padre Benedetto XVI, siamo attoniti davanti all’intolleranza religiosa e a tanta violenza, e ci chiediamo addolorati: perché? La domanda non è retorica e non nasconde nessun desiderio di rivalsa. E’ sincera e nasce dal sangue di tanti cristiani, dalle loro sofferenze. E’ una domanda che dà voce al brivido interrogativo che sale da tante parti

della terra: perché? Forse perché si identifica il Cristianesimo con il mondo occidentale? E verso di questo esplodono risentimenti di ieri e di oggi? Ma non può sfuggire che il Vangelo si incarna in ogni cultura senza identificarsi con nessuna. Esso è storico ma ha anche una dimensione metafisica irrinunciabile. La fede cristiana è presente in tutto il mondo, secondo il mandato del Signore, e s’impianta e convive, rispettosa e benefica, in ogni Paese, popolo, tradizione.

Oppure l’intolleranza, a cui sono soggetti i cristiani, è dovuta ad una loro intolleranza religiosa? ...Nell’insegnamento di Gesù non esiste ombra di intolleranza, ma solo l’invito a cercare onestamente la verità,

ricordando che solo la verità fa libero l’uomo ed è il criterio del bene morale. Nel Vangelo troviamo la rivelazione piena del volto di Dio che risplende nel Bambino di Betlemme, nel suo farsi agnello mansueto e senza macchia, nel suo offrirsi alla violenza del peccato, nel dare la vita per amore. I cristiani, là dove vivono come maggioranza, non sono arroganti verso nessuno, tanto meno intolleranti. Partecipano alla vita pubblica nel rispetto delle leggi, propongono i valori fondamentali che stanno alla base dell’umanesimo e di una società libera e giusta: principi e valori nei quali credono per fede ma che sono anche conquista della ragione. E allora? Esiste, mi sembra, una terza ipotesi: forse i cristiani sono di-



scriminati e perseguitati proprio perché – in nome di Cristo – parlano di dignità e di uguaglianza di ogni persona, uomo o donna che sia? Di libertà di coscienza? Perché predicano l’amore anche verso coloro che si pongono come nemici? Perché parlano di perdono, rifiutano la violenza e operano come costruttori di pace? Perché predicano la giustizia e lo Stato di diritto? Forse è per questo che qualcuno li giudica pericolosi e inaccettabili, oggetto di intolleranza, meritevoli di persecuzione e di morte?

Cari Amici, rinnoviamo la gioia e l’impegno di essere anche noi missionari del Vangelo: non si tratta di essere arroganti ma luminosi. Lasciamoci docilmente illuminare dalla Chiesa che riflette la luce autentica del divino Maestro e saremo noi stessi più luminosi testimoni della gioia, coraggiosi messaggeri del Signore. ... Ci uniamo al Santo Padre nell’insistere perché la comunità internazionale faccia sentire una voce forte e una parola chiara perché il diritto alla libertà religiosa sia osservato ovunque senza eccezioni. Come ci ha insegnato Gesù, vogliamo pregare per i persecutori, perché aprano gli occhi alla luce. ... Non possiamo, non vogliamo rimanere insensibili!

Continuano le guerre di religione

# Egitto: attentato ai Copti

*Benedetto XVI: "offesa a Dio ed all'umanità"*

NICOLA CARACCIOLLO

Un grave attentato terroristico ha colpito all'inizio del nuovo anno la comunità cristiana copta ad Alessandria d'Egitto. E dieci giorni dopo un cristiano è stato ucciso con colpi d'arma da fuoco e almeno altri tre sono rimasti feriti su un treno nell'Egitto meridionale: forse si tratta ancora di un attacco politico-religioso contro i copti. Risuona più forte così l'incoraggiamento rivolto il 2 gennaio

“ il muto di fronte alle ingiustizie è un demonio ”

ai cristiani da Benedetto XVI a perseverare nella fede e nella non-violenza. Diversi rappresentanti del mondo musulmano si sono espressi nello stesso senso del Papa, anche se a volte limitandosi a dichiarazioni "di circostanza" e senza pronunciarsi chiaramente sulla questione della violenza e dell'uccisione dei "non musulmani". La gravità dell'attentato di Capodanno non sta solo nel numero dei morti (21) e dei feriti (circa ottanta), ma nella lunga vicenda storica che sta alle sue spalle, ultimo gesto di violenza e ingiustizia nei confronti dei copti: essa chiarisce lo spessore delle parole di Benedetto XVI da una parte e le accuse rivoltegli dal Grande Imam del Cairo d'altra parte. Ha detto il Papa: "Questo vile gesto di morte, come quello di mettere bombe

ora anche vicino alle case dei cristiani in Iraq per costringerli ad andarsene, offende Dio e l'umanità intera, che proprio ieri ha pregato per la pace e ha iniziato con speranza un nuovo anno".

Anche il Grande Imam del Cairo, Al Tayyeb ha detto che l'attentato "non è un attacco ai cristiani, ma all'Egitto intero". Tuttavia ha accusato il Papa di "ingerenza" negli affari interni egiziani quando il Pontefice ha condannato la strage di cristiani alla messa del 1° gennaio e lo ha criticato per la sua richiesta di protezione per i fedeli in Oriente".

Il problema si chiama democrazia, riconoscimento dei diritti dell'uomo, ripudio di ogni violenza: è il problema del fondamentalismo islamico (da non confondere con l'Islam) che non vive all'ora della storia e pensa che nel mondo globalizzato possa passare inosservato chi non segue l'evoluzione delle società verso il rispetto dei grandi valori universali. Le richieste di giustizia da parte dei copti, da lungo tempo discriminati, si fondano da sempre sul principio, proprio di qualsiasi società moderna, della "Patria per tutti ma la religione per Dio". I copti non possono liberamente esprimersi politicamente, socialmente e soprattutto religiosamente né possono vivere serenamente senza avere paura delle oppressioni e delle minacce.

Un sacerdote copto egiziano, don Yoannis Lahzi Gaid, redattore del sito web della Chiesa cattolica di



Alessandria, risponde così alla dichiarazione del Grande Imam di Al-Azhar circa l'accusa di ingerenza da parte di Benedetto XVI:

"Rispettoso Imam, il Santo Padre non

**“Il Santo Padre non ha interferito negli affari interni dell'Egitto ma ha solo parlato a favore dei cristiani oppressi e perseguitati, poiché la sua voce è sempre contro qualsiasi discriminazione o ingiustizia, contro qualsiasi uomo, cristiano o non cristiano**

ha interferito negli affari interni dell'Egitto ma ha solo parlato a favore dei cristiani oppressi e perseguitati, poiché la sua voce è sempre contro qualsiasi discriminazione o ingiustizia, contro qualsiasi uomo, cristiano o non cristiano, perché "il

muto di fronte alle ingiustizie è un demone". Come dimenticare che egli ha condannato tutti gli atti di estremismo commessi contro cristiani e contro musulmani così come ha condannato tutte le azioni offensive dei sentimenti dei fedeli di qualsiasi religione? Male sarebbe stato se Sua Santità avesse taciuto di fronte agli omicidi, ai massacri, alle persecuzioni, alle migrazioni forzate dei cristiani del Medio Oriente che si succedono davanti agli occhi di tutto il mondo. Male sarebbe stato se egli avesse chiuso gli occhi mentre le Chiese vengono profanate e saccheggiate e se non avesse fatto sentire la sua voce vedendo che i suoi figli vengono uccisi e perseguitati per il solo motivo di essere cristiani.

Rispettoso Imam, lei avrebbe dovuto ringraziare il Santo Padre per le sue vivissime condoglianze offerte ai suoi/nostri fratelli copti, che sono stati uccisi il giorno di Capodanno, invece di condannare le sue parole considerandole come un'interferenza. Lei avrebbe dovuto stendere le sue mani verso la mano del Santo Padre, tesa per sostenere il dialogo pacifico tra le religioni, invece di rifiutare le dichiarazioni e provocando contro di lui e, ovviamente contro ogni cristiano, l'inasprimento di una situazione già molto delicata rafforzando, involontariamente, ancor di più l'estremismo". Il dialogo: proprio il dialogo fra cristiani e musulmani si va irrigidendo e le difficoltà si incontrano non solo ai massimi livelli ma, quel che è peggio, nella vita quotidiana, fra vicini di pianerottolo.



# Ancora oggi dobbiamo dire: "Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani"

## 100 anni di unità

*Il sette gennaio sono partiti i festeggiamenti*

ORSOLA TREPPICIONE

Anno importante, questo, per la nostra storia patria: si celebra il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia. L'avvio ufficiale dei festeggiamenti a Reggio Emilia, il 7 gennaio scorso, alla presenza del Capo dello Stato e delle più alte cariche civili, militari e politiche; Napolitano ha reso onore al Tricolore che sventolò, proprio qui per la prima volta, il 7 gennaio del 1797, foriero di quella voglia di indipendenza e libertà che sarebbero sfociate nei moti risorgimentali del secolo successivo e che l'articolo 12 della Costituzione della Repubblica Italiana - entrata in vigore nel 1948 - indica come simbolo della nostra Nazione. Le celebrazioni avranno il loro momento culminante il 17 marzo, quando il Parlamento si riunirà in seduta plenaria per ricordare la legge n. 4671 del Regno di Sardegna, anno 1861, che proclamò ufficialmente la nascita del Regno d'Italia. Tra queste due date, ma in vero già per tutto

l'anno appena trascorso e tutto questo corrente, tante grandi mostre, convegni, conferenze che il Comitato interministeriale per le Celebrazioni - in accordo con le Amministrazioni regionali e locali interessate - ha organizzato in giro per la Penisola nei "luoghi della memoria" come sono definiti, sul sito [www.italiaunita150.it](http://www.italiaunita150.it), i punti nevralgici dove si è fatta la storia. Pochi soldi, ma molta fantasia trasformano manifestazioni canore, gare podistiche o ciclistiche, eventi artistici in ottime occasioni, per paesi e comunità locali, per dare il proprio contributo alla causa della rievocazione storica. Anche perché la percentuale degli italiani che guarda all'unità nazionale come ad

un valore da condividere e difendere è alta - l'87% - mentre rappresenta un "male" solo per il 12%. E a questa



parte dell'Italia che si è rivolto il Presidente della Repubblica nel suo discorso di Reggio Emilia. Nel ripercorrere le tappe della nostra identità

nazionale - dal Risorgimento alle pagine del Fascismo e della Resistenza, dal passaggio dalla Monarchia alla Repubblica, toccando gli anni caldi del Terrorismo - senza retorica, ma con sguardo obiettivo, Napolitano ha

sottolineato come "le difficoltà e la durezza delle prove che attendono l'Italia in un delicato contesto europeo e in un arduo confronto internazionale" non possono non trovarci uniti e solidali. Parole rivolte, non tanto velatamente, alla Lega che vuol disertare le celebrazioni per i 150 anni di storia nazionale se non ottiene l'attuazione del federalismo fiscale. Torna moderna la famosa frase di D'Azeglio: "Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani". Cento cinquant'anni non sono poi molti per cementare una Nazione, e noi Italiani abbiamo più volte cercato di "demolirci", fra pregiudizi e luoghi comuni. Passiamo il tempo a scontrarci e non vediamo le cose che di bello sia il Nord che il Sud possiedono; ma siamo capaci di ricompattarci appena gioca la Nazionale di calcio. Semmai, sotto quella stessa bandiera che un giorno si è l'altro pure siamo pronti ad offendere o addirittura bruciare, così tanto per fare qualcosa.

Poca coscienza civica sulla raccolta differenziata a Capua

## Emergenza Ambientale

Dai Borboni, primi a diversificare i rifiuti, a oggi...

MICHELE DI CECIO

Differenziare è il primo passo per poter riciclare i rifiuti ed avviare il processo che consente di trasformarli in materiali riutilizzabili, riducendo l'impatto ambientale. Il riciclo inoltre riduce drasticamente la quantità dei rifiuti, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua e fa risparmiare energia.

La scelta della raccolta differenziata per i Comuni scaturisce, oltre che da un dovere di civiltà verso l'ambiente e i nostri figli, da un obbligo di legge. Purtroppo, noi gente del Sud non vogliamo proprio rassegnarci ad un civile comportamento e continuiamo a gestire i rifiuti solo ed esclusivamente come una fonte di speculazioni.

E pensare che in passato proprio il Sud era un popolo all'avanguardia nel campo della differenziata. Infatti, erano stati per primi i Borbone a lanciare la diversificazione dei rifiuti. Sembra incredibile, che proprio i regnanti del sud Italia avessero avuto

questa geniale idea e la prova si trova in un editto di Ferdinando II che così recitava: "Gli abitanti devono tenere pulita la strada davanti alla casa usando l'avvertenza di ammonticchiarsi le immondizie al lato delle rispettive abitazioni e di separarne tutt'i frantumi di cristallo o di vetro che si troveranno riponendoli in un cumulo a parte".

Ma come mai a Capua si parla tanto di successo per la differenziata? Basta voltarsi intorno e vedere cumuletti di spazzatura ogni 10 metri. Da cosa dipende? La verità è che quasi nessuno riesce a tenersi i rifiuti in casa e conferirli in modo differenziato e nei giorni previsti dal calendario. Ciò dimostra la debolezza della coscienza umana nei confronti della natura, e di come ci si interessi solo ed esclusivamente degli affari propri, disinteressandosi completamente delle norme morali. Non dovrebbe esser così... infatti il rispetto delle norme morali ha indubbiamente una portata infinitamente più ampia

dell'osservanza di quei precetti che garantiscono la civile convivenza dei consociati. Ovviamente non è pensabile che si possa affidare un controllo così importante solo al singolo (che comunque deve fare la sua parte!); come per la legge e la solidarietà, deve essere la società a farsi carico di mediare gli egoismi individuali, che offra i migliori risultati possibili. Ma, al di là di tutto ciò, c'è anche l'incapacità della politica ad affrontare e risolvere il problema con scienza, coscienza e volontà. Infatti molte volte, purtroppo, ci si trova dinanzi a particolarismi dovuti ad un'impotenza della forza repressiva. Allora ecco spiegato come mai nessuno vuole i bidoni all'interno dei propri parchi, oppure come ci si disinteressa completamente degli orari e dei giorni. Conseguenza eclatante è che per strada sono sempre visibili sacchetti contenenti i rifiuti indif-



ferenziati, bidoni stracolmi, cani randagi che disperdono il contenuto dei sacchetti. Nel prossimo numero ci occuperemo in modo più approfondito del problema rifiuti a Capua con un reportage completo che riguarda le zone più popolate della città. Tutto ciò non per spirito polemico, ma per spirito costruttivo e di sensibilizzazione della coscienza dei cittadini capuani, poiché dobbiamo renderci conto che il problema rifiuti rientra appieno in un attentato alla vita e alla salute. La monnezza chiama in causa il futuro del pianeta: tutti sappiamo che, di questo passo, non c'è sopravvivenza per la specie umana. Ecco perché il problema ecologico diventa centrale, etico.



*Luce che irradia di senso il proprio Io*

## Vogliamo essere giovani “Luminosi”

*Vincere la paura dell'oblio per donare la forza di un Amore Incondizionato*

CARMEN RUSSO

Nel pensare ai contenuti su cui basare quest'articolo ho rivisto, con gli occhi della mente, gli sguardi di tanti giovani e giovanissimi di Azione Cattolica che, durante le riunioni, in accesi e spesso rabbiosi dibattiti, hanno ripetutamente chiesto, più o meno consapevolmente, : “Signore, fammi luce!!”.

Il loro risuona come il grido di chi è alla ricerca di un riferimento che non solo guidi, ma abbia il potere di curare ferite che l'età e il Nostro Tempo imprimono, conferendo risposte di senso che la Società stenta a procurare. In ogni istante in cui la loro percezione di solitudine e avvilitamento si

fa più acuta e dolorosa, ecco che sale al Cielo quella che ora definirei la loro PREGHIERA: “Signore, illuminaMI”.

Ho anche visto giovani che, superate le prime resistenze, hanno lasciato che la luce entrasse ad irradiare di senso il proprio IO, avvertendo, di lì a poco, il desiderio di porre “la lucerna sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono

nella casa” (Mt 5, 15).

Ecco allora che diventa unanime la certezza che “la mia luce è tua, la tua luce è mia .... e un giorno la ve-

dranno anche coloro che sono ciechi “ (da I vangeli per guarire di A. Jodorowsky).

Per questi giovani il richiamo è quello di essere “luminosi” nei luoghi della propria vita perché, vinta la paura dell'oblio e riscaldati da una Presenza che risana, lascino “parlare” le carezze di una mano calda e la forza di un Amore Incondizionato.

Illuminare i luoghi con la luce del Vangelo ribadisce l'importanza di ESSERCI dentro e fuori la Parrocchia attraverso una presenza stabile e una testimonianza responsabile per rendere sonora e alta la voce di chi è pronto ad accendere di Luce il black-out del nostro Tempo.



L'Azione Cattolica:

## Una storia a servizio del Vangelo e del Paese

La parola alla Vicepresidente Azione Cattolica Adulti diocesana

MARIA MEROLA

La nostra grande famiglia dell'Azione Cattolica ha compiuto da poco 140 anni .... ha attraversato i due secoli trascorsi e ha varcato le soglie del terzo millennio; ha visto formarsi e crescere l'Italia; ha vissuto sempre con fedeltà il suo servizio alla Chiesa, senza mai tirarsi indietro! Nelle parrocchie e nelle città, nelle aule di scuola e nelle università, sui luoghi del lavoro, nella società civile e nelle istituzioni democratiche, il popolo dell'Azione Cattolica ha sempre cercato di offrire il suo servizio disinteressato per l'annuncio del Vangelo e la crescita del Paese. L'Azione Cattolica è un'associazione vicina ai vescovi ed ai sacerdoti, dedita principalmente all'impegno parrocchiale ed alla “formazione cristiana delle coscienze”. Ha il volto di quei giovani ... adulti ... ragazzi ... che con i loro amici ..... si impegnano a realizzare un mondo migliore testimoniando Cristo in ogni ambito della vita laicale; è scuola di comunione per superare la tendenza all'individualismo.

L'Azione Cattolica nasce nel 1867, nell'ITALIA da poco unificata, per opera di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni e diventa da subito polo attrattore di tanti uomini e in seguito anche donne che si riuniscono per creare luoghi di formazione e spiritualità laicale, facendo sempre sentire forte la voce di chi, mettendosi alla sequela del Vangelo, sa spendersi per la Chiesa ma anche per il Paese. E' negli anni tra

le due guerre mondiali, in un contesto di difficoltà dovute al regime fascista acuito dallo scioglimento dei diversi circoli nel 1931, che l'Azione Cattolica acquisisce una dimensione di messa attorno ad una proposta formativa incentrata sul primato dell'apostolato e sulla libertà di coscienza e di pensiero. Dopo la prova della guerra, nella quale l'associazione si spende su vari fronti, l'Azione Cattolica conosce un deciso rilancio: accanto ai rami di massa nascono molteplici organismi specializzati con il compito di aiutare gli aderenti ad affrontare con maggiore competenza i diversi aspetti della società pluralista, conoscendo anche un nuovo terreno di impegno nella politica attraverso i comitati civici. Con il Vaticano II, che nel 1969 fa proprio lo spirito conciliare con il nuovo Statuto promosso da Vittorio Bachelet, ritrova le radici più autentiche della propria vocazione nella scelta religiosa, attraverso la quale definisce il servizio di animazione della missione della Chiesa. Con il nuovo statuto l'AC viene organizzata in due settori, uno per i Giovani, uno per gli Adulti al posto dei precedenti 4 rami: Gioventù maschile, Gioventù femminile, Unioni donne, Unione uomini. Mentre le sezioni minori sono sostituite col settore ACR.

L'Azione Cattolica nasce nelle Diocesi, in stretta collaborazione col Vescovo, e presta il suo servizio nelle varie Parrocchie, attraverso le associazioni Parrocchiali. Ogni Associazione diocesana fa riferimento al Centro Nazionale per i

programmi e i cammini associativi e viene coordinata dalla delegazione regionale di appartenenza. Ogni tre anni vengono celebrate le Assemblee elettive per il rinnovo delle cariche di responsabilità nei Consigli delle associazioni parrocchiali, poi Diocesane, Regionali e Nazionale. Ogni Consiglio, Parrocchiale, Diocesano e Nazionale, è costituito dalla Presidenza (Presidente, due vice Presidenti per ogni settore), dai Consiglieri di settore, Segretario, Cassiere, Amministratore. Il Consiglio regionale (detto delegazione regionale), invece, è costituito dall'Incaricato regionale e da due delegati per ogni settore, votati in assemblea dai delegati delle diocesi nella Regione di appartenenza. Il Presidente di ogni associazione parrocchiale è proposto al Vescovo che ne ratifica la scelta, mentre il Presidente Diocesano è scelto direttamente dal Vescovo in una terna proposta dal Consiglio neoeletto.

La nostra ASSOCIAZIONE DIOCESANA nasce nei primi decenni del 1900 e ripercorre la strada tracciata dal centro nazionale. A causa di un incendio che ha distrutto la sede diocesana, la memoria storica della nostra associazione è andata completamente perduta ... ma vive ancora nel cuore di chi quella storia l'ha vissuta!..

Il carisma dell'Azione Cattolica, vissuto anche dalla nostra associazione diocesana, è quello di formare Uomini e Donne adulte nella fede, adoperandosi nella formazione delle coscienze e ponendo particolare attenzione alla for-

mazione e al servizio, compenetrando l'uno nell'altra. Organizza Campi scuola base ACR, Giovani, Adulti ... Esercizi spirituali ... ritiri mensili di spiritualità ... marce della pace ... convegni, pellegrinaggi,

L'Azione Cattolica diocesana, il cui presidente in carica è Sandro Schiavone, non trascura i rapporti con il centro Nazionale .... sempre presente ai convegni .... campi nazionali ... assemblee ... meeting ...

Filiale e paterno è stato sempre il rapporto tra l'Azione Cattolica diocesana e i suoi cari Assistenti ... parrocchiali e diocesani, don Salvatore Foglia, assistente unitario, don Enzo Di Lillo, assistente adulti, don Giuseppe Merola, assistente giovani, don Aristide Alain Ravelombe, assistente ACR.

L'Azione Cattolica ha formato le coscienze di intere generazioni aiutandole a discernere il senso della propria vocazione ....

In questi anni il volto della nostra società è profondamente cambiato. Ci sentiamo sospesi tra un mondo che muore ed uno che nasce, ma continuiamo a credere che il tempo del Vangelo è adesso e vogliamo stare ancora dentro questo tempo. Con la forza del passato, con il coraggio del futuro, con la passione di sempre.

Ci affidiamo alle preghiere di tutti per la prossima assemblea diocesana che varrà celebrata il prossimo 19 e 20 febbraio.

Tempo  
di  
Grazia  
per lo  
Spirito

**SPECIALE**

Tempo  
di  
Grazia  
per lo  
Spirito

SETTIMANALE DI FIDEI ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Insero dell'Anno 2 Numero 2

15 Gennaio 2011

# Una sola famiglia umana



**migrantes**

Conferenza  
Episcopale  
Italiana



# GIORNATA MONDIALE DELLE MIGRAZIONI 2011

Messaggio di Papa Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

# Aprire i cuori all'accoglienza

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato offre l'opportunità, per tutta la Chiesa, di riflettere su un tema legato al crescente fenomeno della migrazione, di pregare affinché i cuori si aprano all'accoglienza cristiana e di operare perché crescano nel mondo la giustizia e la carità, colonne per la costruzione di una pace autentica e duratura. "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34) è l'invito che il Signore ci rivolge con forza e ci rinnova costantemente: se il Padre ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio prediletto, ci chiama anche a riconoscere tutti come fratelli in Cristo. Da questo legame profondo tra tutti gli esseri umani nasce il tema che ho scelto quest'anno per la nostra riflessione: "Una sola famiglia umana", una sola famiglia di fratelli e sorelle

saggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008, 6).

La strada è la stessa, quella della vita, ma le situazioni che attraversiamo in questo percorso sono diverse: molti devono affrontare la difficile esperienza della migrazione, nelle sue diverse espressioni: interne o internazionali, permanenti o stagionali, economiche o politiche, volontarie o forzate. In vari casi la partenza dal proprio Paese è spinta da diverse forme di persecuzione, così che la fuga diventa necessaria. Il fenomeno stesso della globalizzazione, poi, caratteristico della nostra epoca, non è solo un processo socio-economico, ma comporta anche "un'umanità che diviene sempre più interconnessa", superando confini geografici e culturali. A questo proposito, la Chiesa non cessa di ricordare che il senso profondo di questo

pace alla città dell'uomo, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio" (BENEDETTO XVI, Enc. Caritas in veritate, 7). È questa la prospettiva con cui guardare anche la realtà delle migrazioni. Infatti, come già osservava il Servo di Dio Paolo VI, "la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli" è causa profonda del sottosviluppo (Enc. Populorum progressio, 66) e - possiamo aggiungere - incide fortemente sul fenomeno migratorio. La fraternità umana è l'esperienza, a volte sorprendente, di una relazione che accomuna, di un legame profondo con l'altro, differente da me, basato sul semplice fatto di essere uomini. Assunta e vissuta responsabilmente, essa alimenta una vita di comunione e condivisione con tutti, in particolare con i migranti; sostiene la donazione di sé agli altri, al loro bene, al bene di tutti, nella comunità politica locale, nazionale e mondiale.

Il Venerabile Giovanni Paolo II, in occasione di questa stessa Giornata celebrata nel 2001, sottolineò che "[il bene comune universale] abbraccia l'intera famiglia dei popoli, al di sopra di ogni egoismo nazionalista. È in questo contesto che va considerato il diritto ad emigrare. La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo, nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita" (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2001, 3; cfr GIOVANNI XXIII, Enc. Mater et Magistra, 30; PAOLO VI, Enc. Octogesima adveniens, 17). Al tempo stesso, gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. Gli immigrati, inoltre, hanno il dovere di integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l'identità nazionale. "Si tratterà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti" (GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001, 13).

In questo contesto, la presenza della Chiesa, quale popolo di Dio in cammino nella storia in mezzo

a tutti gli altri popoli, è fonte di fiducia e di speranza. La Chiesa, infatti, è "in Cristo sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. Lumen gentium, 1); e, grazie all'azione in essa dello Spirito Santo, "gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani" (IDEM, Cost. past. Gaudium et spes, 38). È in modo particolare la santa Eucaristia a costituire, nel cuore della Chiesa, una sorgente inesauribile di comunione per l'intera umanità. Grazie ad essa, il Popolo di Dio abbraccia "ogni nazione, tribù, popolo e lingua" (Ap 7,9) non con una sorta di potere sacro, ma con il superiore ser-



in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze. Il Concilio Vaticano II afferma che "tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr At 17,26); essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti" (Dich. Nostra aetate, 1). Così, noi "non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle" (Mes-

processo epocale e il suo criterio etico fondamentale sono dati proprio dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene (cfr BENEDETTO XVI, Enc. Caritas in veritate, 42). Tutti, dunque, fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione.

In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di





vizio della carità. In effetti, l'esercizio della carità, specialmente verso i più poveri e deboli, è criterio che prova l'autenticità delle celebrazioni eucaristiche (cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. Mane nobiscum Domine, 28).

Alla luce del tema "Una sola famiglia umana", va considerata specificamente la situazione dei rifugiati e degli altri migranti forzati, che sono una parte rilevante del fenomeno migratorio. Nei confronti di queste persone, che fuggono da violenze e persecuzioni, la Comunità internazionale ha assunto impegni precisi. Il rispetto dei loro diritti, come pure delle giuste preoccupazioni per la sicurezza e la coesione sociale, favoriscono una convivenza stabile ed armoniosa.

**A**nche nel caso dei migranti forzati la solidarietà si alimenta alla "riserva" di amore che nasce dal considerarci una sola famiglia umana e, per i fedeli cattolici, membri del Corpo Mistico di Cristo: ci troviamo infatti a dipendere gli uni dagli altri, tutti responsabili

dei fratelli e delle sorelle in umanità e, per chi crede, nella fede. Come già ebbi occasione di dire, "accogliere i rifugiati e dare loro ospitalità è per tutti un doveroso gesto di umana solidarietà, affinché essi non si sentano isolati a causa dell'intolleranza e del disinteresse" (Udienza Generale del 20 giugno 2007: Insegnamenti II, 1 (2007), 1158). Ciò significa che quanti sono forzati a lasciare le loro case o la loro terra saranno aiutati a trovare un luogo dove vivere in pace e sicurezza, dove lavorare e assumere i diritti e doveri esistenti nel Paese che li accoglie, contribuendo al bene comune, senza dimenticare la dimensione religiosa della vita.

**U**n particolare pensiero, sempre accompagnato dalla preghiera, vorrei rivolgere infine agli studenti esteri e internazionali, che pure sono una realtà in crescita all'interno del grande fenomeno migratorio. Si tratta di una categoria anche socialmente rilevante in prospettiva del loro rientro, come futuri dirigenti, nei Paesi di origine. Essi costituiscono dei "ponti" culturali ed

economici tra questi Paesi e quelli di accoglienza, e tutto ciò va proprio nella direzione di formare "una sola famiglia umana". È questa convinzione che deve sostenere l'impegno a favore degli studenti esteri e accompagnare l'attenzione per i loro problemi concreti, quali le ristrettezze economiche o il disagio di sentirsi soli nell'affrontare un ambiente sociale e universitario molto diverso, come pure le difficoltà di inserimento. A questo proposito, mi piace ricordare che "appartenere ad una comunità universitaria significa stare nel crocevia delle culture che hanno plasmato il mondo moderno" (GIOVANNI PAOLO II, Ai Vescovi Statunitensi delle Province ecclesiastiche di Chicago, Indianapolis e Milwaukee in visita "ad limina", 30 maggio 1998, 6: Insegnamenti XXI, 1 [1998], 1116). Nella scuola e nell'università si forma la cultura delle nuove generazioni: da queste istituzioni dipende in larga misura la loro capacità di guardare all'umanità come ad una famiglia chiamata ad essere unita nella diversità.

**C**ari fratelli e sorelle, il mondo dei migranti è vasto e diversificato. Conosce esperienze meravigliose e promettenti, come pure, purtroppo, tante altre drammatiche e indegne dell'uomo e di società che si dicono civili. Per la Chiesa, questa realtà costituisce un segno eloquente dei nostri tempi, che porta in maggiore evidenza la vocazione dell'umanità a formare una sola famiglia, e, al tempo stesso, le difficoltà che, invece di unirla, la dividono e la lacerano. Non perdiamo la speranza, e preghiamo insieme Dio, Padre di tutti, perché ci aiuti ad essere, ciascuno in prima persona, uomini e donne capaci di relazioni fraterne; e, sul piano sociale, politico ed istituzionale, si accrescano la comprensione e la stima reciproca tra i popoli e le culture. Con questi auspici, invocando l'intercessione di Maria Santissima Stella maris, invio di cuore a tutti la Benedizione Apostolica, in modo speciale ai migranti ed ai rifugiati e a quanti operano in questo importante ambito.

Presentazione della Giornata Mondiale delle Migrazioni

## “Accogliere con opere e gesti concreti”

Bruno Schettino Arcivescovo di Capua

Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni

La Chiesa oggi guarda con attenzione, dettata da profonda esperienza umana e religiosa, al fenomeno migratorio. Non è esso un fatto episodico o congiunturale, ma rivela i tratti di strutturale presenza nella formazione di una nuova identità umana. È caratteristica dei nostri tempi la mobilità umana, che è determinata da diversi fattori. Si viaggia per lavoro, per cultura, per svago. Flussi umani da diversi Paesi del mondo giungono in Europa e in Italia, determinando sempre più l'incontro di culture diverse in un confronto non sempre facile. L'accoglienza trova le sue difficoltà, che possono essere risolte con una buona volontà non soltanto proclamata, ma espressa con le opere e i gesti concreti. L'integrazione è più problematica, perché è un processo culturale e vitale, che chiede tempi lunghi e lentamente si rende possibile attraverso l'incontro nel tempo e con le future generazioni. Risulta tuttavia l'importanza dell'accoglienza come espressione di appartenenza ad una sola famiglia umana. Il fenomeno migratorio è abbastanza presente e inarrestabile, anche se deve essere regolato secondo le possibilità di risorse del Paese accogliente. Il pro-

cesso tante volte è guidato dalla economia globale, da situazioni di povertà e di disagio sociale, nonché dalle guerre, tante volte tribali ed economiche. Il 16 gennaio ricorre la *Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*. Il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato un messaggio ricco di umanità e di spiritualità, invitando la Chiesa a riflettere sul crescente fenomeno migratorio e volgere la preghiera al Signore, perché i cuori si aprano all'accoglienza, operando una scelta che sappia unire giustizia e carità. Il fondamento di questa opzione è dato dalla verità che Dio è Padre, ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio prediletto, per cui siamo tutti fratelli in Cristo. Il Santo Padre indica il tema scelto quest'anno: "Una sola famiglia". Invita a riflettere come l'umanità riscopre di essere famiglia di Dio, in una modalità di accoglienza scambievole. Ci ricorda il Concilio Vaticano II, nella Dichiarazione *Nostra aetate* n. 1, che «Tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio del quale la provvi-

denza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti». La tipologia del fenomeno migratorio ha diverse connotazioni: interne, internazionali, permanenti, stagionali, economiche, politiche, volontarie, forzate. Diventa anche problematica la ricerca di risposta all'interrogativo. Che cosa debbono lasciare gli immigrati per sentirsi integrati, che cosa debbono conservare per non sentirsi defraudati dal nuovo ambiente accogliente? Anche affermando che lo Stato ha diritto di regolare i flussi, deve tuttavia assicurare il rispetto alle persone e alla loro dignità umana. Occorre coniugare solidarietà e legalità, accoglienza e rispetto delle regole. Il Santo Padre Benedetto XVI ci ricorda che: «Tutti fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione». Inoltre occorre ricordare e meditare quanto il Venerabile Giovanni Paolo II sottolineava che «il bene comune universale abbraccia l'intera famiglia dei



popoli, al di sopra di ogni egoismo nazionalista. È in questo contesto che va considerato il diritto ad emigrare. La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo, nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e la possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita» (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2001, 3). La Chiesa volge lo sguardo ricco di benevolenza e di umanità nei confronti degli immigrati, considerando la Paternità di Dio e l'unità del genere umano. Propone la riflessione sulla Divina Eucaristia che è segno di carità e di comunione nei confronti dei poveri e dei deboli. Il Messaggio del S. Padre spazia su alcuni temi particolari, che necessitano della nostra riflessione e del nostro comune impegno. Comunica a tutti noi la situazione non sempre definita dagli Stati della condizione dei rifugiati e migranti forzati. Il S. Padre ci ricorda: «Come già ebbi occasione di dire, accogliere i rifugiati e dare loro ospitalità è per tutti un doveroso gesto di umana solidarietà, affinché essi non si sentano isolati a causa dell'intolleranza e del disinteresse» (Udienza Generale del 20 giugno 2007). È questo dei rifugiati, tante volte per motivi politici, di sterminio della razza o della famiglia etnica uno dei tanti motivi di sofferenza umana. È una piaga di dolore che si riapre e che non si rimargina, dettata dalle condizioni di intolleranza e di disinteresse, che regna un po' ovunque. Purtroppo bisogna lamentare che vi è un clima diffuso di non accettazione

del migrante per pregiudizi razziali. In alcune situazioni vi è un forte razzismo, o anche una diffusa paura, sospetto per l'altro, per lo sconosciuto, per lo straniero. Vi è una diffusa mentalità xenofoba, dettata da pregiudizi, che lentamente minano alla base ogni tipo di accoglienza. Questa mentalità è diffusa nei diversi ambienti e genera una sofferenza in coloro che bussano alla porta della nostra considerazione e del senso umano di accoglienza. Gli immigrati sembrano quasi un peso da rimuovere, per cui a fatica entrano nel circuito della nostra comprensione umana. In particolare i rifugiati sono più esposti ad un isolamento fisico ed ambientale. Vivono la loro solitudine come un dramma spirituale e umano, non facile ad essere rimosso. L'emigrazione non è uno svago, una passeggiata per diporto, ma diventa dramma per l'entroterra umano e sociale da cui parte. Miseria, fame, precarietà, malattie, contrasti sociali, lotte etniche, persecuzioni sono alla base, ma anche un giusto interesse ad una vita migliore, non ostacolata nel suo divenire. L'immigrazione per il paese accogliente non è un disagio sociale assoluto, anzi può essere risorsa, poiché tante volte nei paesi ac-

coglienti vi è un forte calo demografico, con caduta del lavoro, che gli abitanti non desiderano compiere, per una mentalità di scelta, che è cambiata. D'altra parte gli immigrati sono persone che si impegnano come lavoratori nei settori, specie nella edilizia, nell'agricoltura, nel piccolo commercio tante volte ambulante. Il Santo Padre esorta alla accoglienza concreta quando afferma per i rifugiati «che quanti sono forzati a lasciare le loro case o la loro terra saranno aiutati a trovare un luogo dove vivere in pace e sicurezza, dove lavorare e assumere i diritti e i doveri esistenti nel Paese che li accoglie, contribuendo al bene comune, senza dimenticare la dimensione religiosa della vita» (Dal Messaggio per la Giornata del Migrante 2011). Il Santo Padre si sofferma inoltre sulla considerazione della presenza di studenti esteri ed internazionali presenti specie nelle Università e Istituti di ricerca. Essi si formano culturalmente e socialmente ad essere futuri dirigenti nel loro paese di origine, per cui hanno un grande compito anche a favore degli altri. Rivela il tutto come l'umanità, nelle sue diverse componenti, forma una sola famiglia. È questo anche motivo per «sostenere l'impegno a favore degli

studenti esteri e accompagnare l'attenzione per i loro problemi concreti, quali le ristrettezze economiche o il disagio di sentirsi soli nell'affrontare un ambiente sociale e universitario molto diverso, come pure le difficoltà di inserimento» (Dal Messaggio per la Giornata del Migrante 2011). La Chiesa, esperta in umanità, evidenzia sempre più come l'umanità è una grande famiglia, al di là di ogni distinzione dettata da motivi contingenti e marginali. L'umanità è la grande famiglia di Dio, che si costruisce nel nome del Signore e del suo amore come comunità che esprime dono, rispetto, accoglienza, per tutti, specie per i più poveri e deboli. L'opzione preferenziale per i poveri è il segno di una Chiesa, che è libera e sa parlare con tutti. La carità poi è il biglietto di visita di una Chiesa, che ama ed offre la sua disponibilità a vestire il grembiule del servizio ai più poveri e deboli, così come ha fatto il suo Maestro. «Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15, 15). La Giornata Mondiale delle Migrazioni 2011 si svolgerà quest'anno nella Regione della Liguria, per cui saluto con deferenza e grato senso di rispetto e stima la Conferenza Episcopale Ligure, il Signor Card. Angelo Bagnasco, Presidente della C.E.I. e Presidente della Conferenza Episcopale Ligure, tutti gli immigrati, perché insieme formiamo la grande famiglia umana, perché è la grande famiglia di Dio.



pace e sicurezza, dove lavorare e assumere i diritti e i doveri esistenti nel Paese che li accoglie, contribuendo al bene comune, senza dimenticare la dimensione religiosa della vita» (Dal Messaggio per la Giornata del Migrante 2011).

## GIORNATE NAZIONALI E MONDIALI DELLE MIGRAZIONI DAL 1966

- 1966 L'emigrante-lavoratore europeo: sosteniamolo!
- 1967 Assistenza religiosa e sociale
- 1968 Per la Chiesa non ci sono frontiere. Emigrazione, incontro di fratelli
- 1969 L'uomo ha diritto alla tutela della sua Famiglia ovunque vada
- 1970 Emigrazione di giovani: rottura col passato? Avventura o apertura?
- 1971 Ogni uomo è mio fratello
- 1972 Sono figlio di emigranti
- 1973 SOLI: tre milioni di anziani soli nel dramma dell'emigrazione
- 1974 L'emigrazione provocazione per la giustizia
- 1975 Giustizia per la donna emigrante
- 1976 NO! all'esclusione
- 1977 Costruttori d'Europa
- 1978 Stranieri o fratelli?
- 1979 Scuola senza frontiere
- 1980 Famiglia e comunità
- 1981 Emigrazione è cultura: l'uomo è più del suo lavoro (V Convegno)
- 1982 Dalla solidarietà alla comunione
- 1983 Uniti nella diversità
- 1984 Giovani in emigrazione: timori o speranze?
- 1985 L'altra faccia dell'emigrazione italiana
- 1986 Inviati per servire

- 1987 La famiglia, anima nelle migrazioni
- 1988 Laici, testimoni e protagonisti (E. Romagna)
- 1989 Minoranze: la ricchezza della diversità (Calabria)
- 1990 Vangelo: messaggio senza frontiere (Toscana)
- 1991 Alle radici dell'unità: migranti, portatori di fede (Triveneto)
- 1992 Migrazioni: incontro di popoli (Liguria)
- 1993 Migranti e pastorale di comunione (Umbria)
- 1994 Migrazioni: famiglia, prima comunità educante (Sicilia)
- 1995 Donna: profezia di una nuova società (Lombardia)
- 1996 Irregolari? "Nessuno sconto sulla dignità del migrante" (Campania)
- 1997 Con Cristo, per un mondo senza frontiere (Piemonte)
- 1998 Le Migrazioni: da Babele a Pentecoste. Unità nello Spirito (Puglia)
- 1999 Da strade diverse all'unico Padre (Lazio)
- 2000 "Non siete stranieri né ospiti, ma concittadini e familiari di Dio" (Sardegna)
- 2001 "Dov'è tuo fratello?" (Gn 4,9) (Triveneto)
- 2002 "Accoglietevi come Cristo ha accolto voi" (Rom 15,7) (Basilicata)
- 2003 "Migrazioni: Vangelo, solidarietà, legalità" (Emilia Romagna)
- 2004 "Il mondo come una casa: dalla diffidenza all'accoglienza" (Marche)
- 2006 "Migrazioni, segno dei tempi: cieli e terra nuova il Signor darà" (Calabria)
- 2007 "La famiglia, parabola di comunione nella diversità" (Abruzzo e Molise)
- 2008 "Giovani migranti: risorsa e provocazione" (Sicilia)
- 2009 "San Paolo migrante, Apostolo delle genti"
- "Non più stranieri né ospiti ma della famiglia di Dio" (cfr. Efesini 2,19) (Toscana)
- 2010 Il minore migrante e rifugiato: una speranza per il futuro (Campania)

2011 Una sola famiglia umana (Liguria)

Seconda giornata dedicata alla Carità nella Parrocchia Santi Filippo e Giacomo

# Avevo sete...

ORSOLA TREPPICIONE  
E NICOLA CARACCIOLIO

Il 7 gennaio si è rinnovato l'appuntamento mensile dei "Venerdì della Carità", organizzati dalla commissione carità per sensibilizzare la comunità sulle "opere della misericordia" attraverso le quali la Fede diventa Carità concreta.

Al termine della messa vespertina, la



proiezione delle scene introduttive del film "I miserabili" - tratto dall'omonimo romanzo di Victor Hugo - ha aperto l'incontro di approfondi-

mento sulle caratteristiche del Centro di Ascolto, evidenziando la necessità di abbattere i pregiudizi e di aprire cuore, mente, occhi e orecchie per cogliere i bisogni (espressi e non) di chi si presenta al centro chiedendo un vestito, un pezzo di pane, un tetto, una cura, una doccia. L'incontro è stato reso vivo dalla testimonianza della responsabile del Centro di Ascolto. Per concludere in letizia, c'è stato un piccolo brindisi di "buon anno" con i volontari presso la Casa della Divina Misericordia, che ben si può dire essere la casa di tutti i volontari della parrocchia Santi Filippo e Giacomo.

La mia esperienza al Centro d'Ascolto ha compiuto un anno di vita. Tutto cominciò per caso. Era da tempo che volevo offrire il mio aiuto per fare qualcosa di concreto, ma non trovavo mai il coraggio di farmi avanti. Poi, una mattina, per caso, fuori dalla chiesa incrociai chi già dava una mano per

le attività parrocchiali, che mi invitò ad andarla a trovare al Centro d'Ascolto. Non potevo dire di no: mi era stata data, del tutto inaspettata, la spinta che cercavo da tempo.

Mi fu spiegato che il Centro era nato nel 2008 per aiutare le persone in difficoltà senza distinzione di razza, sesso o credo religioso. Era diventato un punto di riferimento, una "porta sempre aperta" per l'ambito parrocchiale, ma non solo; infatti, accoglieva anche richieste d'aiuto da parte di chi, pur non facendo parte della parrocchia, si rivolgeva al Centro perché non sapeva da chi o dove altro andare. Quest'anno è stato bello e coinvolgente. Ho trovato splendidi compagni di viaggio che mi hanno insegnato la concretezza dell'aiuto, donato nella completa gratuità del gesto; ho incontrato persone che hanno il diritto di non essere "abbandonate" nel momento del bisogno, ma di essere confortate e, soprattutto, prese in considerazione. Per questo, molte volte, ci siamo resi conto che spesso dietro una richiesta d'aiuto si nascondevano altri problemi, ben più importanti. Il continuo scambio di idee con gli altri operatori mi ha reso consapevole che il ruolo del Centro

d'Ascolto non può risolversi in semplice assistenzialismo, con il quale si rischia di rafforzare comportamenti di dipendenza, ma dobbiamo imparare a considerare la persona come la vera risorsa sulla quale investire. Non è sempre facile. Spesso dobbiamo venire a patti con la consapevolezza che le persone vivono situazioni troppo complicate e radicate per riuscire a trovare la spinta necessaria per ricominciare o anche che non sono interessate a modificare il loro stile di vita. Se, al contrario, questa voglia di ricominciare fa capolino, allora il nostro compito si concretizza nell'orientare la persona verso i servizi, presenti sul territorio, più adatti ai suoi bisogni e nell'accompagnamento lungo la strada, finché ella non riacquista la capacità di camminare con le proprie gambe. Oggi, i vecchi compagni di viaggio hanno lasciato il testimone ai nuovi - Veronica e Donatella - ma il nostro compito non cambia. Semmai, con l'apertura della Casa della Divina Misericordia, siamo chiamati ad essere "orecchie e occhi" sempre più attenti e vigili per non lasciare davvero nessuno da solo.

## “Arrestato il morto!”

Il gruppo teatrale della Parrocchia Santi Filippo e Giacomo "Magnifica Gente" debutta al Teatro Garibaldi di Santa Maria C. V.

CLAUDIO DE LAURENTIS

Sabato 22 gennaio alle ore 20.00 al teatro Garibaldi di S. Maria C.V. il debutto con la rappresentazione della commedia dialettale "Arrestate il morto".

A poche settimane dal bellissimo musical "L'Atteso" messo in scena, dai giovani della parrocchia Santi Filippo e Giacomo e quelli della parrocchia Santissimo Salvatore di Triflisco un nuovo evento artistico, di genere diverso, viene allestito da un gruppo della nostra Parrocchia.

I "Magnifica gente" sono un gruppo teatrale amatoriale appena nato. Ma le cose serie cominciano quasi sempre per scherzo! L'idea di vedere dei volti felici, contenti è sempre stata per Antonio Lagnese e Pietro Caramuta, appassionati di teatro e fondatori del gruppo, il motivo essenziale per dedi-

care serate di prove e fatiche. E così a settembre scorso si sono presentati dal parroco Don Gianni con l'idea di formare un gruppo teatrale. Intorno ad Antonio e Pietro e alla loro grinta e tenacia è nato il gruppo formato da giovani e meno giovani che si sono messi al lavoro con gioia ed entusiasmo.

L'impegno profuso da tutti ha fatto sì che il gruppo abbia raggiunto, in breve tempo, un affiatamento invidiabile. Il frutto del lavoro sarà la messa in scena della prima recita che a parte per Antonio e Pietro sarà un debutto per la maggior parte degli attori.

La commedia si intitola "Arrestate il morto" e appartiene al genere comico del teatro classico dialettale, quindi il divertimento è assicurato. La commedia ha come protagonista il desiderio di una donna proveniente da un quartiere povero di Napoli di elevarsi so-

cialmente e culturalmente. I colpi di scena si susseguono a ritmo vertiginoso, ma ovviamente non ve ne faccio cenno perché questa commedia merita davvero di essere vista. Il ricavato della serata, sarà devoluto interamente per le attività di carità della parrocchia Santi Filippo e Giacomo. I costi di produzione: scene, costumi, luci e promozione sono stati interamente coperti dallo sponsor: Consitalia Broker Assicurativo (ref. Di zona Maello Gabriele).

Dopo questa recita ne seguiranno altre ma l'intento rimarrà sempre quello: vedere dei volti felici e contenti, ma soprattutto nello "stare insieme", l'amicizia è la ragione principale della collaborazione e la soddisfazione di destinare il ricava-



vato ad attività concrete di carità. La compagnia "Magnifica gente" vi aspetta al teatro e cerca nuovi collaboratori per i prossimi allestimenti.

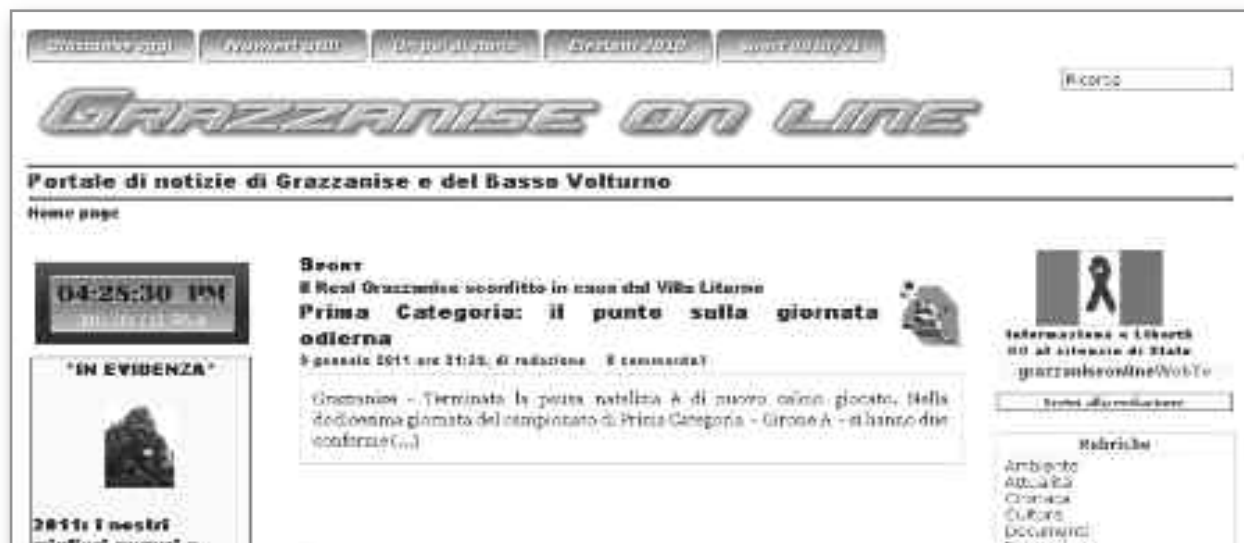
GIUSEPPE TALLINO

Grazzanise - Internet ha stravolto il mondo delle news rendendo l'informazione estremamente veloce e accessibile.

## Una pagina web attenta alle vicissitudini del paese mazzonaro e del hinterland

La provincia di Caserta possiede ben tre quotidiani con capillare ed efficientissima distribuzione più decine e decine di periodici prodotti da associazioni e pubblicitari vari vogliosi di partorire *giornali-megafono* (per le loro idee). Un'altra realtà sempre più forte (complementare al settore cartaceo) è ravvisabile nel successo dei *giornali-web*.

Grazzanise ha dal 4 marzo 2007 il suo blog di informazione: *Grazzanise Online* diretto dal Prof. Franco Tessitore. Una pagina web attenta alle vicissitudini del paese mazzonaro e del hinterland *Terra di Lavoro* che offre microfoni a tutti i cittadini capaci di raccontare, criticare ed informare senza distribuire offese gratuite. La particolarità di *Grazzanise Online* (caratteristica diffusissima tra i giornali web) era la possibilità di commentare gli articoli pubblicati innescando spesso un confronto dialettico tra i lettori registrati: usiamo l'imperfetto perché Franco Tessitore è stato costretto a negare ai suoi utenti *questa libertà*. Perché? *"Dove non*



# Grazzanise online chiude i commenti

La pagina web è attiva dal 2007 e adesso è costretta a pubblicare gli articoli senza dare la possibilità ai lettori di commentarli

*c'è legge, non c'è libertà*". In questo caso era necessario che chi usufruiva dei commenti seguisse *la legge morale (intrinseca)* propria di ogni *essere civile*: rispettare il prossimo. Ed invece, dal gennaio 2010 (periodo pre-elettorale) si è innescata una vera e propria guerra di ingiurie, talvolta velate talvolta spiatteggiate in faccia ai *visitatori* nascondendosi dietro a nomi fittizi. Il Prof. Tessitore più volte è dovuto ricorrere all'*eliminazione*

dei *commenti ingiuriosi* fino a decidere nello scorso dicembre di abolire la possibilità di *commentare gli articoli*.

E' stato ingiusto? Credo proprio di no. E' vero, come al solito la colpa di pochi va a penalizzare il collettivo, ma la fattispecie *commenti-Grazzanise Online* dimostra l'ingenuità, il campanilismo e la maliziosità di una cittadina incapace di gestire un servizio che avrebbe apportato solo

del buono al contesto paesano. Le proibizioni non sono la giusta soluzione, ma possono fungere da stimolante. Si tratta purtroppo di immaturità sociale. Grazzanise non è ancora in grado di trattare la politica con etica e raziocinio, non è ancora in grado di applicare dialettica nel dibattito amministrativo, d'altronde non lo si fa da tempo né nelle sezioni né in consiglio comunale...perché mai dovrebbe accadere sul web?

Fari e ferraglia che si scontrano. Due morti sulla strada

## Un paese intero unito in un grande dolore

IVANA BERTONE

Una frazione di minuti ad orologio, di attimi, di istanti, sono serviti a spezzare la vita di due persone nella giornata di mercoledì 5 Gennaio 2011. Un gravissimo incidente stradale è stato letale per due persone, mamma e figlia di Brezza che stavano semplicemente percorrendo un pezzo di strada per recarsi dal dottore, e non avendolo trovato, stavano cambiando rotta verso casa di alcuni parenti a Camigliano. Proprio lì si è consumata la tragedia. Silvana Guerrazzi quarantanove anni, e Antonella Lanna diciottenne da poco, erano a bordo di una Skoda e stavano percorrendo via Stradella nel territorio di Camigliano. Improvvisamente un impatto frontale con una

Ferrari le ha catapultate fuori dalla carreggiata ribaltandole tra gli abeti, lasciandole senza scampo. Due vite spezzate, il cuore di un papà nonché marito rimasto solo ad affrontare una tragedia così grande. Antonella era figlia unica e frequentava l'Itc "Federico II" di Capua. Una tragedia che tocca i cuori di tutti, dei familiari, degli amici, dei conoscenti, dei compaesani. Mancano sempre le parole adatte per esprimere ciò che si vorrebbe dire, o forse non ci sono. *"Restano il silenzio e la preghiera"*, così don Pasquale Buompane, parroco della Comunità di San Martino in Brezza, commenta l'accaduto e durante l'omelia nel giorno dei funerali ricorda *"l'amore unisce anche nella sofferenza, l'amore di Dio non ha limiti come quello di una madre per*

*una figlia"*. Gli amici hanno salutato Antonella con palloncini bianchi riso e confetti, come una vera sposa nel giorno tanto desiderato, quello del matrimonio, ed indossavano una t-shirt bianca con su scritto *"Siete nell'anima e li vi lasciamo per sempre"*. Ed è proprio lì che sono, nell'anima di chi ha percorso un pezzo di strada assieme a loro e non riuscirà mai a cancellare il dolore per questo sconvolgente

accaduto. Soprattutto resteranno in quella di Luigi, 53 anni, che cercherà di dare una risposta a tutta questa veloce ed insensata vicenda che gli ha strappato via il ben più caro, quello di una moglie, quello di una figlia.



E' solo nostalgia o è gratitudine?

## Tempo di bilanci...

Tiriamo le somme di un anno ormai trascorso

MARIA BENEDETTO

31 dicembre: è tempo di bilanci! Ognuno è stimolato, direttamente o indirettamente, a valutare l'anno che si è lasciato alle spalle. Potrebbe, questo, essere solo un modo un po' scontato di scrivere, nel grande libro della memoria, quali fatti hanno segnato, in modo indelebile, l'arco del tempo vissuto; noi crediamo, invece, che non basta ricordare avvenimenti, è importante afferrarne il significato e trarne le conseguenze. Questo fa don Elpidio tradizionalmente: nella Santa Messa di ringraziamento, nel tracciare un consuntivo di fine anno facendo riferimento a dati numerici (una sorta di censimento parrocchiale), espone ampie considerazioni sul percorso compiuto dalla Comunità parrocchiale nell'arco di 365 giorni.

Con rammarico don Elpidio ha comunicato che 40 fratelli sono ritornati nella Casa del Padre: egli sostiene che la morte di tanti anziani significa per qualunque famiglia - e, a maggior ragione, per quella cristiana - una perdita incalcolabile non solo di saggezza, di umanità, di generosità, ma anche e soprattutto di testimonianza di fede, una fede vissuta nella semplicità e nella coerenza della

vita quotidiana segnata dal sacrificio e dall'accettazione piena della volontà di Dio.

Di contro 34 bambini sono stati portati alle acque del Battesimo: un così nutrito gruppo di neobattezzati richiede - ai genitori e a tutti i membri della Comunità - grande senso di responsabilità per poter crescere come veri figli di Dio nel sentirsi assimilati a Cristo, alla sua morte e alla sua resurrezione. Ancora, 12 coppie hanno chiesto alla Chiesa di essere unite nel Sacramento del Matrimonio. In un tempo in cui si assiste allo sgretolamento delle famiglie, allo svuotamento di senso delle parole amore, fedeltà, dedizione, alla ricerca - a volte insana - del piacere effimero, fa ben sperare che vi siano ancora giovani che si rivolgono alla Chiesa per sancire un legame che il cuore detta ma che Dio santifica al di là di tutti gli attacchi di Satana. L'arcivescovo mons. Bruno Schettino ha confermato, quest'anno, nella fede 29 giovani: con l'unzione crismale li ha elevati al rango di testimoni di Cristo, li ha fortificati per combattere la buona battaglia della fede. Don Elpidio ha ricordato come, oggi più che mai, si avverta il bisogno di giovani che, senza alcuna vergogna, siano pronti a parlare di Gesù Cristo ad

un'umanità che, sempre più smarrita, è alla ricerca di quella Verità capace di dare senso ai piccoli e grandi perché della vita. Infine, 45 bambini hanno ricevuto per la prima volta nella loro vita Gesù Eucarestia. Vestiti dell'abito liturgico, accompagnati dai genitori, sostenuti dalle catechiste, il giovedì santo essi si sono accostati alla mensa eucaristica: ricevere il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo ha fatto loro toccare con mano l'ampiezza e la sublimità di un amore - quello del Padre - che si fa servo dell'uomo, senza pretendere null'altro se non la conversione del cuore.

Concludendo, don Elpidio ha riconosciuto, con una punta di commozione, che il bilancio è del tutto positivo soprattutto perché ha avuto modo di sperimentare la misericordia di Dio nella sua vita e in quella di tanti fratelli. Egli è solito dire: "La gratitudine è la moneta dell'umile" per cui, con profonda umiltà, esprime



la sua gratitudine al Signore per la benevolenza manifestata nella Comunità di cui è il padre spirituale. Tenero e toccante è stato l'augurio che ha rivolto a tutti per il nuovo anno: "Un nuovo anno è un nuovo tempo, è il tempo del nuovo, una novità che viene unicamente da Colui che fa nuove tutte le cose. Il mio augurio è che ognuno si senta rinnovato nello spirito, che ogni famiglia si faccia annuncio di quella novità che è vita, che tutta la comunità parrocchiale possa vivere la novità del Vangelo per un mondo più umano, per una società più cristiana."

Amministrative 2011 a Santa Maria C. V. ...

## “Si salvi chi può”

PASQUALE RAUSO

E' caduto Giudicianni, eroe del popolo sammaritano. La sua vicenda ha del parallelo con quella dell'eroe biblico nell'Antico Testamento, libro dei Giudici (sarà un caso?), Sansone. E dunque, come l'eroe ebraico, egli privato della forza (è proprio il caso di dire degli ex voto) ha deciso di fare nomi e cognomi sugli intralazzi che varcano o tentano di varcare la soglia dell'ufficio del sindaco. Faccende non del tutto nuove per noi cittadini, abituati ad assistere alla metamorfosi di tutti gli zelanti amministratori, che in campagna elettorale sembrano incarnare tutti il *deus ex machina*, l'uomo della provvidenza, l'uomo giusto al momento giusto, promettendo di risolvere tutti i nostri guai

fino a qualche minuto prima della proclamazione di eletto, poi... poi... resta solo un poi!

E' partita la corsa elettorale, si preparano le liste, listini, listarelle e soprattutto liste coriandolo, che durano il tempo della tornata elettorale e poi, proprio come il lancio di coriandoli, si perdono a terra spazzate via dal vento della nuova eletta macchina amministrativa, ma composta sempre dagli stessi nomi, per compiere sempre i soliti medesimi affari, a vantaggio di pochi e a discapito della stragrande maggioranza del popolo sammaritano, che in questa realtà ha bisogno di eroi veri!

La democrazia è partecipazione di tutti, ognuno secondo le proprie competenze, le proprie esperienze, le proprie capacità messe a disposizione

nell'interesse della comunità, vista come un'unica grande famiglia, dove si debbono incentivare la cultura, aperta verso l'immenso orizzonte del sapere cui può abbeverarsi la nostra società; salvaguardare la sapienza dei nostri nonni, praticando artigianato pregno delle tradizioni e del folklore che lo contraddistingue e ci contraddistingue, rendendoci unici in questo mondo globalizzato; difendere i più deboli, dando loro opportunità morali, equilibrando le loro diversità su un piano di normalità, proprio come facciamo con un nostro congiunto. Sono pochi concetti dal respiro idealistico, ma che cozzano contro quel muro inviolabile dei personalismi, dove il pubblico diventa privato, dove la gestione della vita amministrativa è fatta in virtù di affari pri-

vati, dove la ricchezza di una comunità è spartita come una torta in poche grandi fette per poche famiglie. In tutto questo la democrazia dov'è? Aspettiamo di vedere i nomi dei candidati e dietro ognuno troveremo imprenditori, faccendieri, maneggioni, speculatori che pur di realizzare i propri personali affari, tramite la gestione della cosa pubblica, promettono, promettono, promettono.

Non è catastrofismo, ma non è neanche democrazia, purtroppo è la nostra realtà! La politica dovrebbe lasciare spazio a tutti, con nomi nuovi, nuove idee, nuovi progetti ed ognuno avere la forza necessaria per provare fino in fondo a realizzarli ed il coraggio di lasciare laddove non portano vantaggi per la comunità. Questa è democrazia



Battesimi nella Parrocchia di Sant'Erasmus

# Segno di vita nuova

ANNALISA PAPAIE

“...La comunità di Sant'Erasmus, con grande gioia, vi accoglie con un applauso...”, con queste parole, don Elpidio Lillo ha presentato all'intera comunità parrocchiale i battezzandi di domenica 9 gennaio: Pasquale, Miriam, Sofia Francesca, Rosa, Marianna, Mattia Pio.

Una liturgia ricca di segni, e... di sentimenti: dalla gioia dell'intera comunità raccolta intorno all'altare, incuriosita dai bambini, all'ansia delle mamme, preoccupate per la sorte dei propri pargoli, una volta immersi nell'acqua; dalla premura degli accompagnatori, intenti nella buona riuscita della celebrazione, alla trepidazione del parroco di voler trasmettere ai presenti l'importanza della grazia che si riceve con il Sacramento del Battesimo; dalla commozione dei papà all'emozione delle madrine e dei padrini, investiti di un compito

abbastanza arduo: quello di aiutare i genitori nell'educazione cristiana dei battezzandi. Tutto faceva assaporare un clima di festa, di solennità, di gioia e di serietà.

Nell'omelia il parroco ha sottolineato l'importanza del Sacramento e dei suoi effetti, il cristiano attraverso il sacramento del Battesimo riceve la vita, la dignità dei figli di Dio... Il battesimo di questi bambini è stato un'occasione per far rivivere all'intera assemblea il proprio battesimo, in una giornata particolare in cui la Chiesa ci ha invitato a celebrare il Battesimo di Gesù. I bambini immersi per tre volte nell'acqua e tirati su, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, sono passati dalla morte, conseguenza del peccato alla vita, alla libertà. Ed ecco che i bambini, immersi nel fonte battesimale ne sono usciti rinnovati sotto gli occhi curiosi di parenti ed amici, di piccoli e grandi. Bellissimo e commovente l'augurio del parroco rivolto ai pre-

senti: “*Auguri a voi mamme, voi che avete dentro la matrice della vita, voi che portate nel vostro grembo questo dono stupendo di Dio: possiate essere genitrici di vita in una società che vive la cultura della morte! A voi papà, a voi sacerdoti della famiglia, a voi, viene chiesto di ricostruire la famiglia, in una società che vive contro la famiglia stessa. A voi padrini e madrine, viene chiesto di accompagnare e sostenere i genitori in questo cammino difficile: educare cristianamente i figli.*”

Con l'animo pieno di riconoscenza verso Dio, che ha ricolmato di doni l'intera comunità, ognuno è tornato nelle proprie famiglie. Però,... ogni



dono impegna! Ci impegna a portare alta la fiamma dell'amore, a mantenere bianca la veste, a portare onorato il nome di “cristiani” e ... ad accendere il motore: lo Spirito, è già in noi, desideroso di guidarci verso la pienezza.

## Arrivano i Re Magi a Sant'Erasmus...

Solo una bella favola?

ROSARIA BARONE

“I bambini di Betlemme stan giocando sulla piazza... Ecco arrivano i Re Magi: sono uno due, tre...”

Sono questi i primi versi del canto che ha siglato la Celebrazione Eucaristica del 5 gennaio. Sembrava per davvero di trovarsi nella piazza di Betlemme: i bambini che, numerosissimi, sono convenuti nella chiesa di Sant'Erasmus erano così attenti, così trepidanti, così ansiosi di partecipare a un incontro insolito e, per molti versi, affascinante! Ha contribuito a creare un clima di grande partecipazione anche l'introduzione alla Santa Messa: Marialuisa Plo-mitallo, membro del gruppo Scout parrocchiale, ha invitato tutti a entrare nello spirito vero della Liturgia con queste semplici ma efficaci parole: “C'è oggi un clima di festa particolare che ci richiama una grande presenza: Gesù che è venuto in mezzo a noi e da noi vuol farsi conoscere. I Re Magi sono il segno che Gesù è venuto per tutti e a ognuno vuol comunicare questa bella notizia: “Io ti amo e rimarrò sempre con te.” I Re Magi vengono dall'Oriente, sono dunque dei pagani, eppure sono chiamati ad adorare il Bambino e sono proprio loro a ricono-

scere in quell'umile creatura la presenza dell'Altissimo, il Re dei Re. I loro doni esprimono, infatti, il riconoscimento della regalità di Gesù, della divinità del Bambino. Sì, in un bambino hanno riconosciuto Dio e noi sappiamo bene che questo non è facile. Essi hanno avuto il coraggio di lasciare la propria casa e si sono messi in cammino guidati da una stella: nonostante tante difficoltà hanno perseverato, hanno visto la luce, hanno trovato Gesù. E noi abbiamo il coraggio di lasciare le nostre case, le comodità e metterci in cammino? Incontreremo Satana che, come Erode, è contro il Regno di Dio e, in un modo sottile, s'insinua in noi con i suoi progetti di morte e di distruzione. Ma anche per noi ci sarà un angelo, ci sarà una luce che Dio invia sul nostro cammino. Accogliamo questa luce che la Chiesa ci dona per riconoscere il Figlio di Dio che si presenta nelle vesti di un bambino, di un povero, di una persona di colore e così sperimenteremo la gioia che hanno provato i Re Magi dopo aver incontrato Gesù e come loro cominceremo a percorrere strade nuove perché Gesù è con noi!” Al canto del Gloria le porte della chiesa sono state spalancate ed ecco i Re Magi: con il loro incedere lento e re-

gale, enfaticizzato da un abbigliamento curato nei minimi particolari, hanno catturato l'attenzione di grandi e piccini. Don Elpidio, nell'omelia, ha posto l'accento che la Celebrazione non voleva essere assolutamente una rappresentazione scenica, né una bella farsa che ha il sapore di cose perdute, bensì un memoriale cioè un modo per rivivere l'episodio che il Vangelo propone ogni anno alla coscienza dei fedeli affinché ciascuno se interroghi sulle scelte di vita richieste a un cristiano. Dopo aver rivolto domande specifiche ai Re Magi per conoscere e apprezzare il momento liturgico che stavano vivendo, alcuni bambini hanno letto la letterina indirizzata a Gesù Bambino: il nostro Parroco ritiene molto significativo che i genitori aiutino i figli a mettere per iscritto i desideri dettati dal cuore. È un momento importante perché diventa l'occasione per passare la fede ai figli: è un modo per far capire ai piccoli, vittime inconsapevoli della pubblicità televisiva, che il rito di comprare giocattoli o altro il 6 gennaio può diventare l'emblema di una sottile ma devastante politica consumistica che svisciva del suo vero significato una festa religiosa così importante per la cristianità intera. Certo, si sa che non è

facile convincere i bambini che il cristiano è chiamato a non conformarsi alla mentalità del mondo: occorre tempo, pazienza, determinazione per educare le nuove generazioni a discernere la verità della vita, quella verità che solo con gli occhi della fede si può cogliere e condividere. Spiritose, curiose, interessanti sono state le letterine che i bambini hanno letto e consegnato poi ai Re Magi: ne riportiamo solo tre per ragioni di spazio, ma vi assicuriamo che tante altre meritavano di essere pubblicate perché tutte erano intrise di candore, della sensibilità, della bontà che caratterizza il cuore di un bambino. Alla fine: tante caramelle per tutti... e davanti al presepe: oro, incenso e mirra a testimoniare che il Re dei re, a distanza di 2000 anni, nonostante le difficoltà dell'ora presente, ha ancora molto da dire all'uomo di oggi che ha perso il gusto di immergersi nella magia di una Celebrazione liturgica che tende a far riscoprire quell'immagine di Dio che è presente in ogni creatura, quell'immagine che tutto - purtroppo - contribuisce a logorare. Che tutto questo possa essere per ciascun fedele di buona volontà una vera “Epifania”... Auguri

Spettacolo

# Ancora bestemmie al GF...

FRANCESCA CAPITELLI

In televisione ormai facciamo di tutto, dimenticandoci persino delle telecamere. Anche stavolta le nostre orecchie hanno dovuto assistere ad uno spettacolo che, diciamo la verità, avremmo fatto volentieri a meno. Stiamo parlando della bestemmia udita al programma tv, grande fratello, condotto da Alessia Marcuzzi. A dirla è stato un concorrente del reality più seguito, Matteo Casnici. Quest'ultimo ha atteso per tutta la sera, che il grande fratello si pronunciasse sull'accaduto e che dunque decidesse, in altre parole, la sua permanenza o meno nella casa più spiata d'Italia. Negli anni passati la stessa sorte era capitata a Marcello Torre Calabria, ex gieffino del Grande Fratello 2009, che aveva pronunciato la bestemmia, ma che siccome questa non era stata sentita da milioni e milioni di telespettatori e soltanto da quelli di Sky, gli autori decisero di non prendere provvedimenti. Ma facciamo un passo indietro. Chi, invece, non sono passati inosservati sono rispettivamente Guido Genovesi del Grande Fratello 4 e Mirko

Sozio del Grande Fratello 8: entrambi lasciatisi andare proprio durante la diretta in prima serata. E che dire di Mauro Marin, concorrente del Grande Fratello 2010? Anche il bel veneziano si è lasciato andare ad una frase non poco carina. Ebbene, vuoi perchè l'incivile non è stato detto nel corso della diretta televisiva, vuoi per averla detta a metà, in ogni caso il Grande Fratello, fine uditore, si è limitato, questa volta, ad inviare una "missiva" di richiamo. E ci dimentichiamo di Massimo Scattarella soprannominato "Pitbull" per via del suo carattere irruento, anch'egli del Grande Fratello 2010? Anche a lui, nostro malgrado, gli è scappata una bestemmia e subito dopo averla detta si è tappato la bocca, capendo di aver parlato un po' "troppo". Ma il Grande Fratello, come è giusto che fosse, non ha avuto pietà, clemenza o quant'altro e senza giri di parole lo ha rimandato a casa, quella sua però. Dopo aver fatto una breve (bè, diciamo!!) parentesi sui vari bestemmiatori delle edizioni passate, torniamo a quella odierna...che non finisce di stupire. Parlavamo di Matteo e dunque, gli autori del Grande

Fratello hanno deciso di graziarlo. Ebbene sì. Vista la lingua non propria del concorrente (la bestemmia è avvenuta in napoletano e ricordiamo che Matteo è di origini italo-spagnole), vista la sua speciale dedizione alla chiesa (i suoi genitori sono infatti molto impegnati con la parrocchia del Paese e la mamma del bel modello è una catechista) e visto, infine, il suo temperamento calmo e così gentile, il Grande Fratello ha deciso di farlo rimanere nella casa. Ma, colpo di scena: la decisione di non espellere Matteo, però, ha suscitato le ire di un altro ex-concorrente. Parliamo proprio di Massimo che ha chiesto alla produzione di poter rientrare in casa. Detto fatto, dopo aver votato per un'intera settimana un televoto, il pubblico da casa ha deciso che pitbull dovesse rientrare dopo aver trascorso ben 7 giorni all'interno del tugurio, una casa molto fatiscente. Le sorprese, però, non sono ancora finite. La notizia è dell'ultima ora. Sono le 4.04 di notte quando spunta una nuova "perla". Pare proprio che un altro concorrente di questa edizione che si trovava in "nomination" e che risponde al nome di Pietro Titone

parlando dei suoi primi 80 giorni nella casa abbia così pronunciato anche dell'altro. Gli autori del programma, non si sono fatti prendere dall'ansia e hanno subito mandato nella casa una piccola lettera in cui si dice che il televoto settimanale tra i concorrenti a rischio eliminazione è stato annullato. E tutti i telespettatori che vi hanno partecipato verranno integralmente rimborsati.

Gesto davvero spregevole che sembra diventato quasi una moda. Devo dire che da anni sono un'accanita telespettatrice del programma, ma questa volta i "gieffini" hanno davvero esagerato. L'inedita linea delle assoluzioni adottata quest'anno dagli autori, per la quale chi bestemmia "senza intenzione" viene assolto, sembra aver tolto ogni freno agli abitanti della casa. L'insolita frase pronunciata da Alessia Marcuzzi "al Grande Fratello tutto può accadere" è proprio veritiera. Al Grande Fratello tutto può accadere perché le regole del gioco cambiano allo scoccare delle dita.

Handicap e mala sanità

# La giustizia che ci condanna

FRANCESCA CAPITELLI

**Sempre più disabili muoiono per solitudine, e lo Stato che fa? Resta a guardare!**

È il giorno del Santo Natale quando, ascoltando il solito telegiornale, apprendo di una notizia che sa veramente di assurda. Una notizia che le mie orecchie non avrebbero mai voluto sentire. Essere abbandonati, si sa, è la cosa più triste al mondo. Eppure è successo. Sì. Siamo a Napoli, rione Sanità, ed un anziano disabile di 73 anni viene trovato morto carbonizzato nella sua piccola abitazione. Tante ipotesi intorno alla sua morte: forse l'incendio è stato provocato da una vecchia stufa che l'uomo usava per riscaldarsi durante la notte. Forse, invece, il rogo è dovuto ad un corto circuito generato da troppe doppie spine inserite in una stessa presa che si sarebbero surriscaldate, alla base di tutto. Quel che è certo, però, è che la vita di Romano Avena, questo il nome, si è spenta tragicamente in una notte di festa e di spiritualità. Secondo i primi accertamenti della polizia locale, comunque, il fuoco,

divampato alle prime ore dell'alba, è stato provocato da un corto circuito dell'impianto elettrico della casa, piuttosto datato. Provava ad accendere l'albero di Natale, com'è da tradizione. Ma proprio quell'albero lo ha tradito. Viveva da solo anche perché figli non ne aveva e l'unica sorella abitava molto lontano, fuori Napoli. Quelli che di tanto in tanto facevano visita al suo appartamento, un monolocale al secondo piano in via delle Fontanelle civico 124, erano i vicini di casa. E sono proprio questi ultimi, che ai carabinieri e ai vigili del fuoco hanno raccontato come fosse stato dimesso da poco da un ospedale perché malato terminale per un tumore al colon retto.

Quella della solitudine è una delle paure più sentite da ognuno di noi. E a maggior ragione per i disabili. Non è soltanto il timore di perdere chi più ci è vicino. Piuttosto, è propriamente il timore di essere soli al mondo. Esiste un'immagine diffidente che impedisce il rapporto tra le persone disabili e quelle normodotate e che questi ultimi hanno riguardo alla disabilità, quasi fosse sinonimo di solitudine irreversibile. Questa immagine

si accompagna ad altre simili, come quella che associa disabilità a sofferenza, o ad assistenza. Insomma, la disabilità molte volte, anzi moltissime volte spaventa anche perché pensiamo che, semmai ci trovassimo in quella situazione, saremmo condannati ad una vita isolata. Ma non è così, anzi. Non vi è mai capitato di sentire quella celebre frase che dice così: non si può evitare di vivere per paura di soffrire? È proprio così. E' come se, temendo la solitudine, avessimo paura di chi ci sembra vivere appieno quella condizione di totale distacco. Siamo di fronte, mio malgrado, ad un'altra storia di mala sanità. Una storia che verrà ricordata da tutti come il dramma della solitudine. Allora, a questo punto, sorge spontanea una domanda: siamo, noi disabili, davvero un peso per la società? Siamo davvero considerati come "un qualcosa che è meglio perdere che trovare"?

Davanti a un portatore di handicap siamo spesso colpiti dal suo dramma più evidente, cioè dal suo stato fisico. Difficilmente ci soffermiamo sui suoi problemi psicologici che questo stato comporta. Bisognerebbe cercare di

capire la sofferenza e il senso di solitudine e smarrimento che prova l'individuo con handicap. Il portatore di handicap ha bisogno di sentirsi sempre accettato, di avvertire attorno a se quel calore e quell'armonia che solo un affetto costante può dargli. La sola famiglia non basta. Purtroppo i familiari del disabile, a volte, si isolano e isolano il disabile con quella malattia che sentono come propria. Questo tipo di atteggiamento è deleterio. Nei casi più gravi la disabilità non può essere solo un problema della famiglia, ma dell'intera collettività. È compito della società evitare che ciò si verifichi facilitando l'intervento del disabile nelle strutture sociali. Le attuali norme a tutela degli invalidi prevedono l'abbattimento delle barriere architettoniche che ostacolano la completa autonomia. Sebbene l'articolo 3 della Costituzione sancisca l'uguaglianza e la pari dignità di tutti i cittadini, i disabili restano fortemente discriminati nella nostra società. Bisogna che ciascuno di noi faccia la sua parte affinché tutte le differenze siano superate e non ci siano più cittadini di serie A e di serie B.

## Il Kushari

### Trionfo di carboidrati e proteine vegetali

NICOLA CARACCIOLIO

Il Kushari (kosheri o koshari) è un piatto popolarissimo in Egitto, tanto che alcuni ristoranti, quando non addirittura catene fast food, lo propongono come unico piatto. E' un trionfo di carboidrati e di proteine vegetali, riso, pasta, lenticchie, a volte ceci, in salsa piccante... disponibile nei formati small, medium o large!

L'origine del kushari è Cristiana – Copta: è il piatto della quaresima, periodo di digiuno dalla carne. I Copti osservanti, infatti, seguono duecento giorni di digiuno di cui 140 nei quali è consentito il pesce e 60 di dieta strettamente vegana. Secondo la loro interpretazione della Bibbia, infatti, all'origine Dio diede agli umani solo i vegetali come cibo. Fu solo in seguito, moltiplicandosi e cominciando gli uomini a peccare, che Dio concesse di mangiare gli animali, in conformità ad uno stile di vita peccaminoso. Per purificare se stessi, dunque, i Copti osservanti per 60 giorni tornano a mangiare solo vegetali, dieta che considerano anche un sacrificio, ritenendo il cibo vegano meno buono e meno nutriente (in controtendenza con certe diete alla moda!).

Alcuni ristoranti egiziani trasgredi-

scono la prescrizione copta e servono il kushari con fegato o con shawarma. La ricetta proposta invece è conforme alla tradizione. Ingredienti: 2 grosse cipolle affettate; 4 spicchi di aglio tritati; ¾ tazza di olio vegetale; ¾ tazza di riso crudo a grana lunga; ¼ cucchiaino di pepe rosso; ¼ cucchiaino di cumino; 1 barattolo di salsa di pomodoro; ¾ tazza di lenticchie marroni; 1 tazza pasta (tagliolini non all'uovo o ditaloni); ½ tazza di aceto bianco; 1 tazza di ceci lessati; acqua.

Preparazione: in una grande casseruola, mettete le lenticchie in acqua e portare ad ebollizione, fate bollire a fuoco medio per 25 minuti poi scolatele. Mettete le lenticchie in nuova acqua bollente e aggiungete il riso. Continuare a cuocere finché il riso è pronto. Cuocete i ceci in acqua bollente per 30 min. Cuocete la pasta in acqua bollente, poi scolatela.

In una pentola appassite una cipolla tritata con olio, aggiungete l'aceto, aglio, la salsa di pomodoro e un pizzico di sale e pepe, cumino. Cuocete a fuoco vivace, poi abbassate la fiamma per altri 20 min. In una padella, friggete con olio vegetale la seconda cipolla a rondelle sottili finché diventano croccanti. Poi scolatela e con l'olio avanzato condite la pasta.

Per servire questo piatto alla maniera egiziana si fanno degli strati sovrapposti: riso e lenticchie – pasta – ceci – cipolle – finitura della salsa di pomodoro. Chi volesse fare prima, può anche semplicemente mescolare tutto insieme!



## Sin Bожий народився!

a cura di padre Roman Bryndzei

«Всі зірки на небі розпустились, як одна засяяла-зійшла, їй святій додолу уклонились все земне і Божі небеса». «Возвеселімся всі разом нині, Христос родився у Вифлеємі...» Дзвінкий гомін коляди несеться над рідним краєм, а відгомін з морозяним вітром доноситься до наших країв, які працюють за кордоном. І хоч далеко від своїх домівок, та не забувають наші заробітчани своїх звичаїв. З появою на небі Різдвяної зірки, в оселю кожної української родини приходить Святвечір.

Тож і у наше невеличке містечко Капуа, прийшли також різдвяні свята. Повсюди святково прибрані оселі, яскравими вогнями сяють ялинки, а на столах пахнуть смачні святкові страви. Вже стало давньою традицією для нашої громади, Святвечір святкувати однією спільною родиною. Після Святкового Богослужіння Надвечір'я Різдва Христового, наші краєни залишаються у церкві, щоб разом сісти до Святої вечері.

Наша українська громада 9 січня святкувала свою шосту річницю заснування. Покровителем громади є святий Стефан, як і кожного року на свято св. Стефана, до нас з різдвяним поздоровленням завітав Єпископ Бруно Скеттіно та дон Джанні Бранко.

Шановних гостей щиро вітали настоятель нашої церкви о. Роман та молодь і діти. А потім залунали коляди під супровід яких і закінчилося наше свято.

Дорогі краєни, а також всі наші іменинники, які цими днями святкують свій день Ангела, дозвольте сердечно привітати Вас всіх з нагоди Різдва Христового та Нового Року. Нехай світло Вифлеємської зірки, наповнить миром та любов'ю кожного з Вас, зігріє теплом ваші оселі та всіх ваших рідних і близьких.

Христос Рождається!!

Кінаш Наталія



#### EDITORE

A.C.L.I. Progetto San Marcello  
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)  
P.iva: 03234650616  
Reg. Trib di Santa Maria C.V.  
n. 764 del 22 Giugno 2010  
www.kairosnews.it  
per contatti e pubblicità:  
333.88.900.94  
kairos@parrocchiasantifilippoegiaco.it  
**DIRETTORE RESPONSABILE:**  
Antonio Casale  
**CAPOREDATTORE**  
Giovanna Di Benedetto  
**GRAFICO**  
Giuseppe Rocco  
**REDAZIONE CAPUA**  
Antonella Ricciardi  
Assunta Merola  
Francesco Garibaldi

Lucia Casavola  
Marco Boccia  
Nicola Caracciolo  
Orsola Treppiccione  
Raffaella Boccia  
Rita Fusco  
Teresa Pagano  
Umberto Pappadia  
**REDAZIONE GRAZZANISE**  
Ivana Bertone  
**REDAZIONE SANTA MARIA C.V.**  
Annalisa Papale  
Gaetano Cenname  
Luigi Santonastaso  
Maria Benedetto  
Rosaria Barone  
Suor Miriam Bo

Stampato presso la Tipografia  
"Grafiche Boccia"



**BANCA DI CREDITO  
COOPERATIVO  
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>  
DI CASAGIOVE  
SOC. COOP. A RESP. LIM.  
Via Madonna di Pompei, 4  
81022 Casagiove (Ce)**